

CLXXXIV.

TORNATA DEL 30 GENNAIO 1863.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. Sunto di petizioni — Congedi — Giuramento del senatore Longo — Omaggi — Nomina della Commissione per l'esame del progetto di codice per la marina mercantile — Appello nominale — Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili — Emendamento all'art. 1 del senatore Audiffredi, non appoggiato — Rettifica del senatore conte Amari di alcuni fatti esposti dal senatore Audiffredi — Emendamenti del senatore Francesco Roncalli — Parole al riguardo dei senatori Lauzi e Paleocapa — Considerazioni del R. Commissario contra gli emendamenti proposti dal Sen. Roncalli — Emendamento del senatore Corsi — Osservazioni dei senatori Arnulfo e Jacquemond (relatore) contro i detti emendamenti — Risposta del senatore Corsi — Replica del R. Commissario — Reiezione degli emendamenti Corsi e Roncalli — Approvazione del § 2 dell'art. 1. — Emendamenti del senatore Lauzi ai §§ b e c — Aggiornamento della seduta a domani.

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, della pubblica istruzione, degli esteri, della marina, non che il R. Commissario comm. Magliani.

(Il senatore segretario D'Adda legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato senza osservazioni).

Il senatore segretario Arnulfo legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

N. 3230. Carmine Miraglia di Napoli, giudice di Gran Corte Criminale in ritiro, porge motivata istanza perchè il beneficio del condono del biennio per la giubilazione concesso agli ufficiali in ritiro del cessato esercito borbonico dal progetto di legge in corso presso il Senato venga con apposita aggiunta esteso agli impiegati civili (Petizione mancante dell'autenticità della firma).

N. 3231. L'avvocato Aurelio Casini, consigliere alla Corte d'appello di Firenze, ravvisando dannosa per gli impiegati toscani la disposizione dell'art. 40 del progetto di legge relativo alle pensioni degli impiegati civili, ricorre al Senato acciò tenuto calcolo delle osservazioni in istampa unite alla petizione, vengano adottate le modificazioni ivi suggerite.

N. 3232. Parecchi impiegati presso i due rami del Parlamento ricorrono al Senato acciò nel progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili venga intro-

dotta una clausola espressa che loro conferisca il diritto di partecipare alle disposizioni della stessa legge.

— Presidente. Si portano a conoscenza del Senato alcune domande di congedo.

— (Il Senatore segretario Arnulfo legge le lettere dei senatori Siotto Pintor e Francesco Maria Serra, colle quali i medesimi per ragioni d'ufficio chiedono un congedo che viene loro dal Senato accordato.)

— Trovandosi nelle sale del Senato il nuovo senatore Longo invito i senatori Orso Serra e Vacca a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta il senatore nobile Longo presta giuramento nella formula consueta.)

Do atto al senatore nobile Longo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle funzioni di senatore.

Fanno omaggio al Senato:

1. Il sig. G. Queirolo di n. 200 copie delle sue Riflessioni sugli effetti della vendita dei beni demaniali per mezzo del credito fondiario;

2. Il Presidente del Comitato della Società promotrice della ferrovia meridionale ticinese di una Memoria all'Assemblea generale elvetica circa la necessità dell'iniziativa federale per la costruzione di una ferrovia attraverso delle Alpi;

3. Il Ministro dei lavori pubblici di n. 230 copie del Resoconto delle ferrovie esercite dallo Stato per gli anni 1860-61-62.

In conformità della deliberazione presa ieri dal Se-

nato in conferenza privata, l'Ufficio di Presidenza ha formato una lista dei senatori designati a comporre la Commissione per l'esame del progetto di codice per la marina mercantile, colla dichiarazione ieri apposta dal Senato nella stessa conferenza, che per la validità delle deliberazioni di questa Commissione, basterà che convenga il numero di cinque de' suoi membri.

I designati per questa Commissione sono i senatori Conte Amari, Castelli Edoardo, Duchoquè, Galvagno, Mameli, Serra Francesco, Spinola, Vacca e Vigliani.

Come ho avuto l'onore d'indicare altre volte, il numero legale debb'essere oggi di 96: e siccome pare che non siasi ancora raggiunto, prego il signor segretario D'Adda di voler procedere all'appello nominale.

Il Senatore segretario D'Adda procede all'appello nominale, e risultano mancanti i seguenti Senatori:

Acquaviva — Avossa — Balbi Piovera — Balbi Senarega — Bellelli — Beretta — Bonelli — Borghesi — Borromeo — Cadorna — Cambray Digny — Capocci — Capone — Carbonieri — Carradori — Casati — Cataldi — Caveri — Centofanti — Chigi — Colonna Andrea — Colonna Gioachino — Correale — D'Azeglio — De Ferrari di Galliera — Del Giudice — Della Bruca — Della Rovere — De Monte — De Sauget — Di Campello — Di Fondi — Di San Giuliano — Doria — Durando Giacomo — Fenzi — Ferrigni — Filingeri — Gagliardi — Gallone — Galvagno — Genoio — Ghigliani — Giorgini — Guardabassi — Guevara — Lambruschini — Lella — Linati — Malvezzi — Mameli — Manna — Manzoni — Montanari — Monti — Mossotti — Natoli — Nazari — Oneto — Pallavicini Igoazio — Pallavicini Trivulzio — Pamparato — Pandolfina — Panizza — Pareto — Pepoli — Piraino — Piria — Pizzardi — Porro — Prinetti — Prudente — Puccioli — Ridolfi — Roncalli Vincenzo — Sagarriga — Saluzzo — S. Marzano — S. Vitale — Sappa — Sauli Francesco — Scacchi — Sella — Simonetti — Strongoli — Strozzi — Tornielli — Torre Muzza — Torrigiani — Trigona — Vesme.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
DEL PROGETTO DI LEGGE  
SULLE PENSIONI DEGLI IMPIEGATI CIVILI.

**Presidente.** I nomi dei Senatori che risultarono assenti saranno iscritti nel *Giornale ufficiale*. Fratanto durante l'appello nominale parecchi colleghi essendo sopraggiunti, si potrà così andare innanzi a proseguire la discussione degli articoli del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

Stante la dichiarazione fatta ieri dal signor Ministro delle finanze, si prenderà per testo il progetto modificato dall'Ufficio Centrale sotto la riserva fatta dal Ministro di discutere e rinvenire sopra alcuni articoli speciali.

Darò lettura dell'articolo primo.

TITOLO PRIMO.

Del collocamento a riposo  
e del diritto a pensione degli impiegati

Art. 1.

« Hanno diritto di essere collocati a riposo e di conseguire pensione:

» a) Gli impiegati che hanno compiuti 40 anni di servizio, ovvero 65 di età con 25 anni di servizio;

» b) Quelli che dopo 25 anni di servizio, sieno divenuti per infermità inabili a continuarlo o a riassumerlo;

» c) Quelli che dopo 25 anni di servizio fossero dispensati dall'impiego, e quelli che dopo il tempo medesimo fossero collocati in disponibilità per soppressione o riforma degli uffici. »

Senatore Audiffredi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Audiffredi. Aveva accennato ieri alla troppa larghezza di questa legge. Per definire prima di tutto i diritti degli impiegati, vuolsi che sia stabilito che rimpetto al Governo si trovassero in posizione diversa da quella in cui sono le altre persone nel diritto comune.

Qual è il diritto comune? quando io presto un servizio, ho il diritto di essere pagato: ma nessuno ha diritto di essere pagato quando cessa di prestar servizi.

Qual è il diritto dell'impiegato? è quello di avere il saldo del suo stipendio in proporzione de' servigi che ha prestato.

Il Governo per riparare all'imprevidenza loro, s'incarica di provvedere alla sorte delle loro famiglie, quando quegli impiegati diventano inabili al loro servizio, è un atto di generosità che il Governo vuole usar loro, e a tal fine ha istituito le pensioni di ritiro, è una larghezza che il governo concede loro, ma come diritto assoluto, essi non ne hanno altro che quello della retribuzione annuale che è proporzionata ai loro servizi secondo la legge comune.

Vi è poi un diritto relativo il quale viene loro conferito dalla presente legge.

Questa legge è desunta in massima parte dalle antiche leggi che regolavano il diritto alla pensione per il passato, ma se noi la consideriamo in relazione alle gravi condizioni in cui versa il nostro erario, io spero che noi vi metteremo anche restrizioni.

Noi vediamo attualmente nelle provincie meridionali una sovrabbondanza d'impiegati; vi sono anche persone che non hanno mai servito neppure nella qualità di veri impiegati, i quali aggravano il bilancio dello Stato.

Voi sapete che, per viziosa consuetudine del cessato Governo napoletano, alcuni impiegati ottenevano il permesso di mettere rappresentanti nei loro uffici. Io credo che stiano sulle liste dei nostri impiegati una quantità di persone che non sono mai state al loro ufficio.

Io domando se queste persone debbano figurare nella categoria degli impiegati?

Io spero che verremo tutti ad una comune regola, cioè che vorremo escludere quegli impiegati dalle liste dei pensionati in ritiro, perchè realmente non hanno servito.

Se ho parlato in modo rigoroso, è perchè il cuore mi doleva di vedere tanti abusi, tante domande di pensioni che non sono giustificate da ragioni di diritto. Corre ad ogni persona il dovere di pensare da sé all'interesse futuro della sua famiglia senza aver bisogno della tutela del Governo. Se così si facesse, i governi non sarebbero sopraccaricati di tante ingiuste pensioni che si ottengono per favore con private raccomandazioni. Insomma in massima non sono contrario che il Governo conceda pensioni, purchè siano giustificate da una legge adatta alle nostre circostanze finanziarie.

Io ho pure accennato ieri che era necessaria una revisione alla lista dei pensionati; questa revisione mi disse il Ministro che si sta facendo da una Commissione apposita.

L'onorevole Senatore Duchoquè ci ha esposto ieri una parte delle riduzioni che vennero fatte da questa Commissione, ma come l'interesse dell'erario deve essere rigorosamente tutelato, io credo che non sarebbe male che una Commissione speciale composta di delegati della Camera dei Deputati e del Senato fosse istituita nello scopo di controllare la lista dei pensionati. È una troppa latitudine che si lascia, e si è lasciato al Ministero in passato di fare tutte le mutazioni che credeva. Noi vediamo pur troppo che una parte di queste mutazioni non ha il consenso dell'opinione pubblica; noi vediamo che ad ogni rinnovamento di Ministero succedono cambiamenti d'impiegati non richiesti dal bisogno del servizio pubblico.

È nell'interesse dello Stato che si conservino persone esperte nei Ministeri, persone che abbiano pratica degli affari. Quelli che sono in grado di rendere maggiori servizi allo Stato non debbono con tanta facilità essere dislocati.

Cosa noi vediamo per esempio in Francia? Abbiamo veduto grandi mutamenti di governi senza che il quadro generale degli impiegati dei ministeri sia mai stato mutato.

Io vorrei che noi prendessimo quest'esempio per stabilire dietro buone tradizioni l'amministrazione del nostro Stato.

Pensate, Signori, che la nostra condotta è osservata con attenzione da quei finanziari che ambiscono di prestarci danaro. Essi tengono d'occhio a quello che facciamo, e cosa dicono? Io ho parlato con alcuni di loro e mi permetterò d'indicare brevemente le osservazioni che mi hanno fatto.

Hanno notato per esempio che la legge della tassa di registro ed altre che abbiamo fatto, non fruttano nell'Italia meridionale quello che dovrebbero fruttare. Questo è verissimo; e perchè non fruttano? Per mancanza

del controllo necessario. Se ci fossero impiegati più esperti, più accesi di vero amore del loro dovere, di vero amore alla causa nazionale, se lo spirito pubblico prevalesse all'interesse privato, quelle tasse frutterebbero assai di più.

Io spero adunque che il Ministero vorrà fare osservazione al pareggio delle tasse fra le diverse provincie e che anche nell'Italia meridionale saranno rigorosamente sorvegliati quelli che applicano la tassa di registro; non è giusto che noi abbiamo tutti i pesi e che ne siano esonerati quelli che si sono affratellati con noi per un interesse comune, quello cioè di costituire l'Italia in grande nazione; e non si può su sode basi fondare un regno, se non si consolida il credito pubblico dello Stato. Questo credito pubblico ci dà pena di non vederlo sodamente stabilito; non si ha fede ancora che noi siamo capaci di mettere riparo agli abusi che corrodono le nostre finanze, noi dobbiamo far vedere che abbiamo questa forza morale, e questa forza morale io la invoco specialmente da quelli che ne sono i principali rappresentanti, cioè i ministri.

Essi osservarono che siamo troppo dispendiosi, ed in questo io credo che abbiamo completa ragione; molte vistose spese a mio giudizio potevano essere rimandate a tempi migliori. Se noi vogliamo rialzare il credito dello Stato, dobbiamo dimostrare col fatto di essere capaci di correggere i nostri difetti e di provvedere ai maggiori interessi delle nostre finanze.

Essi hanno osservato che noi ci troviamo in una posizione assai equivoca, che non dipende pur troppo da noi di modificare, quella di avere un'armata sproporzionata alle forze delle nostre finanze (*rumori*). Io vorrei che rinforzassimo le finanze per avere un'armata più forte, quale è richiesta dalle circostanze politiche in cui ci troviamo. Gli interessi dell'armata noi li dobbiamo solidamente tutelare, migliorando la nostra situazione finanziaria.

**Presidente.** Prego il signor senatore Audiffredi a volersi restringere particolarmente al concetto dell'articolo 1, e non rientrare nella discussione generale che già ha occupato tutta la seduta di ieri. Credo che ciò sarà nell'interesse del buon andamento di questa discussione.

**Senatore Audiffredi.** Comprendo anch'io di essermi scostato d'alquanto dalla discussione essenziale, che era di restringermi al concetto speciale dell'articolo 1; ma come per verità io non ho pienissima fiducia che questa legge ottenga quelle restrizioni che io credo necessarie, così io intendeva essenzialmente definire l'importanza relativa delle modificazioni più sostanziali.

**Presidente.** Se ne è parlato largamente ieri nella discussione generale, perciò sarà meglio di restringersi al concetto speciale dell'articolo, e così distinguere i due stadi di discussione.

Ora che abbiamo percorso il primo stadio, che è quello della discussione generale, bisogna che ci restringiamo al concetto speciale di ciascun articolo.

Senatore **Audiffredi**. Io vedo che all' articolo 1, sta scritto che: gli impiegati che hanno compiuti 40 anni di servizio, ovvero 65 di età con 25 anni di servizio hanno diritto di essere collocati a riposo e di conseguire pensione. Io aveva ieri proposto che invece di 40 anni, si potesse ammettere anche il termine di 50 anni... (*Oh oh! Rumori*) ovvero anche di soli 45 anni.

Senatore **Roncalli**. Domando la parola.

Senatore **Audiffredi**... Io veggio che nei nostri Ministeri vi sono molti impiegati che hanno 45 anni di servizio, e che sono ancora dei migliori, e penso quindi che si possa benissimo a vece di 65 anni portare la età a 70.

Questo è l'emendamento che io propongo.

**Presidente**. Abbia la bontà di farlo passare al banco della presidenza a norma del Regolamento. — Io ne darò lettura, e quindi interrogherò il Senato per sapere se sia questo emendamento appoggiato, e se debba poi porsi in discussione.

(Il Senatore **Audiffredi** scrive il suo emendamento che trasmette quindi al signor **Presidente**.)

L'emendamento dell'onorevole senatore **Audiffredi** consiste in ciò, che l' articolo 1, paragrafo a, sia modificato in questo senso: « Gli impiegati che hanno compiuto 45 anni di servizio, ovvero 70 di età con 25 anni di servizio. »

Interrogo il Senato per vedere se è appoggiato.

Chi lo appoggia...

Senatore **Corsi**. Domando la divisione di questo emendamento.

**Presidente**. Prima di tutto occorre vedere se è o no appoggiato.

Chi appoggia l'emendamento del Senatore **Audiffredi** testè letto è pregato di alzarsi.

(Non è appoggiato.)

La parola spetta al signor senatore conte **Amari**.

Senatore conte **Amari**. Io ho domandato la parola per rettificare taluni fatti e detti del signor senatore **Audiffredi**.

Egli ha parlato con molta franchezza, ma forse con non molta esattezza delle provincie meridionali: egli ha rappresentato quelle provincie come popolate semplicemente da una classe innumerevole di impiegati.

Senatore **Audiffredi**. Domando la parola.

Senatore **Amari**.... impiegati tutti che possono chiedere una pensione.

Io credo che egli abbia ignorato assolutamente quale era il modo per ottenere queste pensioni; esso era giusto, legale e solenne, con una legge erano stabiliti i diritti di coloro che potevano avere diritto a pensioni; la Corte dei Conti ne esaminava scrupolosamente i titoli, i diritti. Essa emetteva la sua decisione o il suo avviso.

Il Governo allora altro non faceva se non se ubbidire ad una decisione di questa Corte; ed approvava la decisione e con essa la cifra della pensione che ordinava iscriversi sul debito pubblico.

Dunque arbitrio in questa parte non poteva esservi.

Egli, l'onorevole senatore, ha forse confuso le così dette pensioni di *grazia* con quelle di *giustizia*; ma dalle une alle altre corre una gran differenza.

È vero che i governi passati accordavano talvolta pensioni dette di *grazia*, ma è vero altresì che, venuta la rivoluzione ed i mutamenti politici, coloro che furono a capo della cosa pubblica delle provincie meridionali, credettero fare esaminare rigorosamente quelle pensioni chiamate di *grazia*, non da una ma da diverse Commissioni le quali con diligenza e coscienza cancellarono quelle pensioni le quali o per favore, o talvolta per causa indegna erano state accordate.

Dunque in questa parte, le proposizioni dell'onorevole preopinante mi sembrano erronee ed insussistenti.

Ma egli aggiunge: badate: che vi erano taluni, ancora nelle fasce nominati ad uffici pubblici, e oggi a costoro noi dovremmo dare la pensione e ciò sarebbe un caso assai mostruoso.

Eppure io ripiglio che questo fatto è molto esagerato; mettiamolo nei suoi veri termini: è vero che tal volta per una specie di privilegio dei dispotici governi di Napoli, si eleggevano degli impiegati assai giovani. Ma questi erano pochissimi e precisamente si facevano tali nomine, quando si trattava di uffici per cui si doveva dar cauzione, ma i nominati non avevano nessun diritto alla pensione; dunque io credo, che questi fatti non provino nessuna delle asserzioni dell'onorevole senatore.

Avendo detto queste poche parole per rispondere alle vaghe accuse fatte agli impiegati delle provincie napoletane, stimo entrare nell' argomento, se agli impiegati si competa un pieno diritto ad ottenere le pensioni di ritiro.

Per me questo è un dritto così sacro quanto ogni altro dritto di proprietà. Essi impiegati hanno pagato del loro allo scopo di godere di un sussidio nella loro avanzata età. La pensione è quasi l'eseguimento di una convenzione tacita tra il Governo e il suo impiegato. Quindi non debbe in nessun modo essere turbato questo diritto.

Mi accorgo che le cose or ora da me dette appartengono piuttosto alla discussione generale della legge e non mai all' articolo di cui si tratta. Quindi è necessario che su di questo particolare io mi laccia, concludendo però che le pensioni che si accordano agli impiegati sono un atto di giustizia e di restituzione di quello che si è da loro pagato. Non so se possa passare per la mente a taluni il dubbio ed elevare la questione sull' utilità di stabilire le ritenute per ottenere la pensione. Questi dubbi e queste questioni non sono nuovi. Ma al punto a cui siamo, sono oziose ed inopportune, ed inoltre sarebbero dannose perchè turberebbero gli interessi di tutti coloro che hanno pagato, di coloro che attualmente percepiscono pensioni, di coloro finalmente che ancora sono in aspettativa di questo beneficio loro dovuto sotto ogni riguardo.

Insomma il principio in generale delle pensioni è principio equo e giusto.

Quanto riguarda le condizioni delle provincie meridionali io stimo riguardar pure le altre provincie italiane.

Su questa parte io credo avere detto bastantemente, non volendo null'altro aggiungere per non stancare il Senato in una questione inutile, che è divenuta lunga e forse noiosa.

**Presidente.** La parola è al Senatore Roncalli.

**Senatore Roncalli F.** Ho chiesto la parola per proporre un emendamento all'articolo primo cioè la soppressione assoluta del paragrafo *a* e la restituzione secondo la dizione del Ministero del paragrafo *c*.

La soppressione del paragrafo *a* la chiedo perchè ritengo che non sia conveniente lo stabilire un'età in cui un uomo sia impotente a servire lo Stato. La natura ha misure molto diverse fra individuo e individuo, e trovando giusto che lo Stato debba concedere la pensione a quelli infelici che precocemente ha ridotti all'impotenza di servire lo Stato, ravviso egualmente giusto ch'esso esiga la continuazione del servizio da quelli più fortunati che continuano anche in vecchia età ad aver robustezza di mente ed attitudine.

Ho poi chiesto la restituzione del paragrafo *c* del Ministero, perchè mi sembra che adottando quello proposto dall'ufficio centrale, ne venga per conseguenza che per qualunque causa fosse un impiegato dispensato dall'impiego, avesse egualmente dritto alla pensione; cosa che credo non conveniente. Mi pare che questo equivoco sarebbe tolto perfettamente lasciando la dizione del Ministero. Credo che l'intenzione di questi emendamenti sia per se stessa evidente, perciò non mi dilungo a maggiormente svilupparli, perchè avrei rimorso di rubare istanti preziosi al Senato.

Se però venendo appoggiato, ci fosse qualche obiezione, procurerò chiarir meglio le mie idee.

**Presidente.** Il signor Senatore Roncalli propone due emendamenti all'articolo primo. Il primo consiste nella soppressione del paragrafo *a*. Il secondo nel ristabilimento del paragrafo *c* nella dizione, come egli dice, proposta dal Ministero.

Io interrogherò il Senato separatamente sull'appoggio dei due emendamenti. Leggo il primo. » Soppressione del § *a*.

Chi appoggia questo emendamento è pregato di alzarsi. (Appoggiato).

Siccome la discussione versa su tutto l'articolo, è meglio che si sappia fino a che punto ci sono divergenze; perciò interrogo il Senato sul secondo emendamento, vale a dire sulla surrogazione del § *c* secondo la redazione ministeriale invece della redazione dell'Ufficio Centrale.

La redazione ministeriale è in questi termini:

(c) Quelli che dopo 25 anni di servizio fossero dispensati dall'impiego, o collocati in aspettativa per soppressione o riforma degli uffizi.

Invece quella dell'Ufficio Centrale è così concepita:

(c) Quelli che dopo 25 anni di servizio fossero dispensati dall'impiego, e quelli che dopo il tempo medesimo fossero collocati in disponibilità per soppressione o riforma degli uffizi.

Chi appoggia questo secondo emendamento voglia alzarsi.

(Appoggiato.)

Sono appoggiati ambedue.

Intende il signor Senatore Roncalli di svolgere ancora i suoi emendamenti?

(Il Senatore Roncalli fa un cenno negativo.)

**Presidente.** Allora prima di metterli ai voti dò la parola al signor Senatore Audiffredi.

**Senatore Audiffredi.** Volevo semplicemente rispondere al signor Senatore Amari che per le osservazioni da me fatte non intendevo già significare che io conosca a fondo la legislazione napoletana.

Ho soltanto accennato alla voce comune che corre sulla quantità degli impieghi, e sulla quantità degli impiegati che non cuoprivano le loro cariche.

Se queste circostanze non sono vere, mi congratolo davvero col signor Senatore Amari che questo male non esista. D'altronde essendoci Commissioni incaricate di rivedere i titoli di questi impiegati, sarà loro cura di tener conto delle osservazioni generali che ho fatte, della verità o no dei fatti che ho indicati.

**Presidente.** Se nessuno domanda la parola sul primo emendamento...

**Senatore Lauzi.** Domanderò la parola relativamente alla prima parte dell'emendamento del Senatore Roncalli...

**Presidente.** Che è la soppressione del § *a*.

**Senatore Lauzi...** perchè lo stesso Senatore Roncalli possa vedere se mi sono formato una idea giusta del suo concetto.

Mi pare che egli intenda di togliere l'elemento dell'età, e di fare con ciò che non possa nè chiedere la giubilazione nè essere d'ufficio giubilato l'impiegato che, quantunque abbia raggiunta una determinata età, sia tuttora atto a servire lo Stato.

È in questo senso il suo emendamento? Se fosse in altro senso, mi riserverei di chiedere altre spiegazioni.

**Presidente.** Il sig. Senatore Paleocapa ha la parola.

**Senatore Paleocapa.** Io trovo che non convenga sopprimere un termine di età, perchè corre un termine probabile di età dopo il quale è a credere che l'impiegato non sia più in grado di prestare attivo e valente servizio senza sacrificio assoluto della sua salute.

Dunque un termine io vorrei prescriverlo, ma quello che mi pare dovesse ammettersi e che è ammesso infatti da altre legislazioni. Parlerò principalmente delle due che conosco meglio, cioè della legislazione dell'antico Governo Italiano, e della legislazione del Governo austriaco nel Regno Lombardo-Veneto.

Il Governo austriaco, per dar diritto alla pensione,

prescriveva l'età di 50 anni e questa era esagerata, come fu da tutti riconosciuto, e non solo prescriveva l'età di 50 anni, ma voleva che fosse anche constatato che l'impiegato, per la natura dell'impiego stesso che copriva, non poteva più prestare buon servizio, o non poteva prestarlo senza assoluto sacrificio della sua salute.

La legislazione allora aveva questo principio, che potevano benissimo esservi impieghi tali che potessero essere utilmente esercitati anche dopo 50 anni di servizio da coloro che vi avessero acquistato lumi sufficienti e maturità di consiglio.

Sotto il Governo austriaco era ritenuta l'età di 40 anni per dar diritto a tutta la pensione, ma quando? Quando una commissione medica (ordinariamente si affidava l'incarico al medico provinciale, che allora esisteva l'ufficio del medico provinciale che ora più non esiste) composta del medico provinciale e del chirurgo doveva esaminare lo stato fisico dello impiegato chiedente la pensione dopo 40 anni, e vedere veramente se egli non fosse più in grado di prestare utile servizio.

Non bastavano dunque i quaranta anni, ma conveniva oltre a ciò fosse dichiarato che non erano tali impiegati più in grado di prestare un servizio utile senza assoluto sacrificio della loro salute.

A me pare adunque che un termine si dovrebbe pur sempre ammettere, perchè sarebbe troppo vago ed incerto il lasciare indeterminata l'età, e fare quindi che chiunque, a qualunque età potesse pretestare di aver diritto alla pensione, ma che fissato questo termine, se un impiegato crede non poter oltre continuare nel suo impiego, abbia diritto alla pensione.

**Commissario Regio.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al signor Commissario Regio.

**Commissario Regio.** Secondo lo emendamento proposto dal signor senatore Roncalli si vorrebbe...

**Voci.** Più forte.

**Presidente.** La prego di voler parlar più forte.

**Commissario Regio.** Si vorrebbe eliminare il termine dell'età perchè si abbia diritto alla pensione di riposo.

Io osserverò innanzi tutto che una volta che si ammetta che l'impiegato abbia diritto alla pensione di riposo, è ben necessario che si determinino le condizioni che si richiedono perchè questo diritto possa effettivamente esercitarsi.

Queste condizioni sono principalmente la durata del servizio, e l'età dell'impiegato. Ve ne ha ancora alcune altre che si ricchieggono in casi eccezionali, come l'invalidità, l'impotenza dello impiegato, e altre cause che gli impediscano di continuare nello esercizio delle sue funzioni.

Qualora la legge non determinasse con precisione le condizioni, che sono la base fondamentale del diritto alla pensione, io credo che effettivamente si ricadrebbe in uno stato di cose affatto arbitrario e si nuocerebbe

all'interesse delle finanze e all'ordine generale della pubblica amministrazione.

Vediamo difatti, o Signori, che in tutte le legislazioni relative alle pensioni, queste condizioni sono definite; possono variare i termini dell'età, della durata del servizio, possono variare anche i modi coi quali si faccia constare delle infermità od inabilità degli impiegati a continuare nel servizio, ma è indubitato che in tutte le legislazioni che regolano le pensioni degli impiegati civili, sono stabilito in modo preciso le condizioni richieste per aver diritto alla pensione.

E, venendo specialmente alla condizione dell'età, troviamo che in Francia, a modo d'esempio, basta l'età di 30 anni perchè si abbia diritto alla pensione di riposo, e basta quella di 25 anni per gli impiegati che servono nella carriera attiva. Nelle legislazioni degli antichi Stati italiani, per la maggior parte almeno, salvo forse l'ex Ducato di Modena, il termine era fissato a 40 anni.

È stata quasi presunzione generale, a cui tutti i legislatori si sono attenuti, che un uomo che ha servito continuamente lo Stato per 40 anni, sia talmente logoro e nelle forze intellettuali e anche nelle fisiche, che non possa più utilmente continuare a prestare allo Stato l'opera sua. Difatti, poichè secondo il progetto di legge sottoposto alle deliberazioni del Senato il principio della durata del servizio per la pensione non si computa che a 20 anni compiuti, dopo 40 anni di servizio l'età sarà di 60 anni, supponendo che questi 40 anni di servizio fossero stati senza nessuna discontinuazione, il che rare volte avviene; laddove nel caso frequentissimo d'interruzione di servizio, è a presumere che dopo 40 anni di servizio effettivo siasi raggiunto un'età di oltre 65 anni e forse di 70 e più.

In questa condizione di cose, è presunzione naturale che l'impiegato non possa continuare colla stessa energia a prestare l'opera sua a servizio dello Stato. È vero che possono esservi eccezioni in cui anche in età molto inoltrata si possa continuare a rendere utili servizi, ma questo avviene in casi molto rari, che sfuggono alle previsioni ordinarie e generali della legge, e quasi mai nella carriera attiva, nella carriera diremmo militante, ma in una sfera superiore di funzioni governative, in cui si ha bisogno meno dell'opera efficace, e di operosa attività personale, che dell'esperienza e della maturità del senno.

Aggiungerò finalmente che, quantunque la legge conferisca il diritto all'impiegato che ha raggiunto l'età di 40 anni di servizio di chiedere il riposo, ciò nondimeno questo diritto non può essere esercitato nelle forme legali giudiziarie come si eserciterebbe l'altro diritto di far liquidare la pensione dopo il collocamento a riposo.

Il diritto del collocamento a riposo non sembra si possa esercitare altrimenti che nella via di ricorso al Governo.

Non si può prescindere da quei provvedimenti amministrativi che sono inerenti alla condizione stessa e

alla dipendenza gerarchica dell'impiegato; ed è poi ben naturale che quando si avvera il caso eccezionale in cui un impiegato superiore possa anche in età molto avanzata arrecare il sussidio della sua capacità e della sua esperienza a servizio dello Stato, certamente il suo patriottismo sarebbe tale da non fargli invocare l'esperimento del diritto di esser collocato a riposo.

Del resto, questi sono casi eccezionali, e la legge deve essere fondata sopra criterii e presunzioni generali, e ritenere per base che a 40 anni di servizio e a 60 o 70 anni di età non è in condizioni di più prestare utili servigi allo Stato.

Questo rispetto agli interessi governativi.

Rispetto poi alle persone stesse degli impiegati, sembra giusto, come sembrò a tutti i legislatori in questa materia, che un impiegato che comincia la sua carriera negli uffici pubblici dopo un certo tempo abbia diritto al riposo, altrimenti la sua efficacia stessa viene ad essere infiacchita, altrimenti egli non vede più un termine certo alla sua carriera.

Egli non sa quando al Governo piacerà concedergli l'effetto di un diritto che sarebbe solo astrattamente dichiarato dalla legge. Questo diritto stesso sarebbe illusorio ed effimero.

Per queste considerazioni parrebbe che il proposto emendamento soppressivo non possa meritare l'approvazione del Senato, siccome quello che sconvolgerebbe tutta l'economia, e i principii fondamentali della legge che vi è stata proposta.

Senatore Roncalli F. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Roncalli. Fui fortunato di avere pel mio emendamento l'appoggio dell'illustre Senatore Paleocapa, appoggio validissimo certamente, e del quale più d'ogni altro avevo bisogno, stante le deboli mie forze intellettuali.

Però il Senatore Paleocapa avrebbe opinato che non si dovesse togliere affatto quel paragrafo, ma stabilendo il limite d'età, unirvi ancora la condizione dell'attitudine alla continuazione dell'ufficio.

Io debbo pregare l'onorevole Senatore Paleocapa a perdonarmi se non posso dividere la sua opinione, perchè allora converrebbe sopprimere anche il paragrafo b che stabilisce che in caso d'impotenza a qualunque età, od almeno ad età molto minore, possa l'impiegato essere ammesso alla pensione.

Fatti questi brevi cenni intorno a quanto disse l'onorevole Senatore Paleocapa, risponderò brevi parole al Commissario regio.

E, li si è dilungato alquanto a dimostrare l'improbabilità che dopo 65 anni di età o dopo 40 anni di servizio, un impiegato possa ancora continuare utilmente l'opera sua.

Io convergo con lui finchè si parla di probabilità, ma non potrò mai ammettere nell'età avanzata un'imprescindibilità assoluta di servire lo Stato.

D'altronde il Regio Commissario non si è curato

di dimostrare il suo assunto, dicendo solo che l'impiegato a quell'età non sarebbe probabilmente più capace di servire, e quindi l'emendamento mio starebbe, giacchè suppone come difatti accade, che l'uomo anche in età avanzata sia in grado di servire utilmente.

Egli ha poi detto che nella maggior parte delle legislazioni si è ammessa una base d'età, ma come l'onorevole Senatore Paleocapa ha detto, ed è cosa verissima, nella legge austriaca che appunto reggeva la Lombardia alla quale appartengo, l'età era richiesta quanto alla misura delle pensioni, ma non vi era età in quanto al diritto di essere messo a ritiro, perchè un tal diritto era subordinato a una visita medica, la quale fosse poi illusoria o no, doveva prevedere l'atto del collocamento a riposo e del diritto alla pensione.

Quindi io persisto nel mio emendamento, e non volendo più oltre trattenermi il Senato, mi rimetto alla sapienza sua.

Senatore Corsi. Non posso concorrere nell'opinione dell'onorevole Senatore preopinante atteso che non si può a meno di non stabilire un punto generale da cui si parta per fare luogo alla pensione.

Io credo realmente che ogni impiegato il quale ha servito onorevolmente, ha diritto di essere retribuito negli ultimi anni della sua vita, acciò non abbiano questi ad essere i peggiori, mentre dovrebbero essere i migliori; epperò si accompagni il suo riposo con quel sussidio governativo che il lungo servizio prestato allo Stato gli meriti.

Io non entrò nella questione del diritto alla pensione per la ragione della ritenuta sullo stipendio; la ritenuta ha potuto in origine avere per scopo di fare un fondo per la futura pensione dell'impiegato.

Io credo la ritenenza piuttosto come una quota d'imposta sull'impiegato, il quale avendo una rendita per effetto del suo stipendio viene colpita anch'essa a favore dell'erario.

Tanto è vero che nelle nostre leggi regolatrici degli stipendi e pensioni (a parte di quelli relativi agli impiegati delle finanze), non vi era, come tutti sanno, cenno di ritenuta sui medesimi.

A parte questa questione, io dico che bisogna fissare un tempo nel quale l'impiegato che vi è giunto, possa ottenere il suo riposo onorevole, onde non può essere questione di soppressione dell'articolo.

Io non so se a termini del nostro regolamento si possa proporre un sotto emendamento all'emendamento proposto dal preopinante che chiede la soppressione del § a dell'articolo primo....

Presidente. Se intendo proporre un sotto emendamento abbia la bontà di scriverlo ed inviarlo al banco della presidenza.

Senatore Corsi. Io l'ho già scritto; domandava soltanto se allo stato attuale della discussione erano permessi i sotto emendamenti.

Presidente. I sotto emendamenti sono sempre per-

...mossi e si mettono ai voti prima degli emendamenti.

Senatore **Corsi**. Io propongo di dire:

§ a dell'art. 1. « *Gli impiegati, che hanno compiuto 40 anni di servizio, o 65 anni d'età.* »

Io per conseguenza sopprimo le altre parole del § a che contengono un secondo caso previsto dallo stesso paragrafo.

Ritengo l'età d'anni 65 e la applico ai 40 anni di servizio e sopprimo la seconda categoria di impiegati, cioè che giunti a 65 anni hanno pure diritto a pensione quando abbiano 25 anni di servizio.

**Presidente**. Per la regolarità della votazione debbo osservare, che la proposta del senatore **Corsi** non è un sotto emendamento, ma un emendamento.

L'emendamento del senatore **Roncalli** è soppressivo, quello del senatore **Corsi** è modificativo.

Per conseguenza si dovrà mettere ai voti prima l'emendamento del senatore **Roncalli**, poscia quello del senatore **Corsi**.

(Il senatore **Corsi** trasmette il suo emendamento al banco della presidenza.)

Do lettura dell'emendamento del senatore **Corsi**.

« *Gli impiegati che hanno compiuto 40 anni di servizio e 65 anni di età.* »

Interrogo il Senato se intende appoggiare questo emendamento.

Chi l'appoggia sorge.

(Appoggiato)

La parola è al relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Lauzi**. Prima che parli il relatore vorrei ancora dire alcune parole, se mi si permette...

**Presidente**. Sull'emendamento **Roncalli**?

Ha parlato una sola volta, e può parlare la seconda.

Senatore **Lauzi**. Aveva forse ragione di dimandare se il concetto che mi ero fatto dell'emendamento **Roncalli** era esatto, giacchè mi pare che non nello stesso modo sia stato compreso da tutti.

Di più mi pare che non sia stato ancora fatto cenno di un'importanza speciale di questo stesso emendamento.

Se non mi sono ingannato, mi è parso che il signor Commissario governativo alludesse ad una terza condizione e probabilmente a quel caso del § a, la condizione di inettitudine al servizio...

**Regio Commissario**. No, no.

Senatore **Lauzi**. Tanto meglio. Dunque allora sta il concetto che il senatore **Roncalli** attribuisce al § a, che l'impiegato che avesse 65 anni di età, o 40 di servizio a qualunque età, ha diritto di avere la pensione, ancorchè fosse abile a servire.

Mi pare appunto che a questo scopo andasse incontro l'emendamento **Roncalli**; ma la portata di questa disposizione è maggiore ancora di quella che fu accennata, giacchè all'art. 4 il progetto di legge dispone che il Governo potrà d'ufficio collocare a riposo l'impiegato che vi abbia diritto a termine degli articoli precedenti, ancorchè non ne faccia domanda. Quindi la portata del § a non è solamente di dire che l'impiegato tuttora

abile a servire abbia diritto a dimandare la pensione nelle condizioni ivi indicate, ma anche di autorizzare il Governo a metterlo a riposo con pensione, quantunque abbia ancora mezzo di servire. Laonde io non faccio che richiamare l'attenzione del Senato su questo secondo punto di vista, sotto il quale si presenta la questione, onde nel votare sul medesimo abbia ben presenti tutte le conseguenze della votazione.

Senatore **Arnulfo**. Domando la parola.

**Presidente**. Se il signor relatore dell'Ufficio Centrale si riserva di parlare dopo, allora...

Senatore **Jacquemoud**, relatore. Mi riservo.

**Presidente**. La parola è al Senatore **Arnulfo**.

Senatore **Arnulfo**. Io non posso consentire nell'emendamento che è in discussione: per provare che il medesimo non è da ammettersi, parmi si debba risalire allo scopo che il legislatore si deve proporre quando determina la sorte degli impiegati dello Stato.

È desiderio comune e passato, sto per dire, in proverbio il detto, che gli impiegati devono essere pochi e buoni. Affinchè siano buoni, vi sono diversi sistemi da abbracciare, cioè: uno di tali sistemi sta nell'accordare lauti stipendi, i quali valgono a provvedere agli impiegati ed alle loro famiglie il sostentamento durante il servizio ed inoltre procurano risparmi tali che suppliscano alla pensione di riposo, che lo Stato in tale caso non accorda.

Un altro sistema consiste nell'accordare stipendi discreti, sufficienti per vivere decentemente e nel provvedere di pensione di riposo l'impiegato, e dopo di lui alla famiglia un qualche sollievo, quando lo abbandona morendo. Questo è il sistema che si è abbracciato col presente progetto.

Ma sarà più gradito agli impiegati il vedere che l'epoca della giubilazione sia lasciata in arbitrio di chi deve pronunziarla, ovvero che sia determinata un'epoca dipendente dagli anni di servizio e dall'età, raggiunta la quale, si acquisti diritto alla pensione?

Io non esito ad affermare che il sistema che al verificarsi di determinate circostanze riferibili all'età ed al servizio, si abbia diritto a pensione, sarà sempre preferito da quelli i quali vogliono abbracciare la carriera degli impieghi, ed io lo considero come un potente ed efficace mezzo per assicurare allo Stato sempre migliori impiegati, lo che è uno dei supremi bisogni del medesimo, al soddisfare al quale deve tendere la legge sulle pensioni.

Quando uno intraprende una carriera, calcola quale sarà il suo avvenire; se in questo calcolo può tener conto di un diritto il quale si acquista dopo un determinato periodo d'anni di servizio, io per fermo credo, che più facilmente le persone capaci di rendere per la loro idoneità utili servizi, si decideranno ad abbracciare la carriera degli impieghi, ed il contrario al verificherebbe, quando tutto fosse lasciato all'arbitrio del Ministro da cui deve dipendere.

L'onorevole proponente dell'emendamento soppressivo appoggiò la proposta, ricorrendo ad un caso raro ed ec-

cezionale, cioè che anche dopo 40 anni sonovi individui dalla natura, sto per dire, privilegiati, i quali sono tuttavia capaci di prestare degli utili servizi; ma siccome si tratta di fare una legge la quale deve riferirsi alla generalità dei casi, non mi pare che si possa prendere per norma un caso d'eccezione; ora nella generalità dei casi è evidente che dopo 40 anni di continuo e ben prestato servizio, e 60 anni d'età (giacchè 20 anni devono correre prima che cominci la serie di quelli che attribuiscono diritto alla pensione) la generalità degli impiegati è inetti a continuare un servizio vigoroso, e quale si conviene; o se per avventura vi sarà qualche fortunata eccezione, la possibilità della medesima non deve esserci di guida nella compilazione della legge, la quale ove richiedesse per condizione del diritto a riposo, l'incapacità d'ulteriore servizio, lascierebbe luogo ad incerti e pericolosi giudicii, essendochè è difficile di pronunziare sulla altrui idoneità ulteriore al lavoro.

Che poi siano eccezionalissimi i casi di chi ha 60 anni e 40 anni di servizio, non lo contende lo stesso proponente l'emendamento.

Per queste considerazioni riassumendo dico, che per procurare allo Stato buoni impiegati, è mestieri di fare loro buone condizioni, d'assicurare loro un avvenire il quale non dipenda dall'arbitrio o da un più o meno giusto criterio che altri si faccia di attribuire ad essi dei diritti i quali possono essere invocati a tempo e luogo opportuni, e sui quali possono calcolare fin dall'epoca in cui scelgono la carriera degli impieghi: che per fare una legge sulle pensioni, è uopo tener conto della generalità dei casi e non delle eccezioni.

Quindi io non voterò l'emendamento proposto, e mi lusingo che non sarà dal Senato ammesso.

**Presidente.** La parola è al relatore dell'Ufficio Centrale.

**Senatore Jacquemond, relatore.** L'Ufficio Centrale non può accettare nè la soppressione proposta dal signor senatore Roncalli, nè l'emendamento proposto dal signor senatore Corai, imperocchè l'ammissione dell'uno o dell'altro emendamento avrebbe per effetto di distrurre tutto il nerbo della legge.

Tali emendamenti contengono implicitamente la negazione del diritto dell'impiegato ad ottenere una pensione dopo quarant'anni di servizio, ovvero dopo venticinque anni di servizio e sessanta cinque anni di età.

Ora si è già stabilito nella relazione dell'Ufficio Centrale che gli impiegati sono retribuiti in parte con uno stipendio annuo, ed in parte con una speranza alla pensione; che senza questa speranza, sarebbe necessario di accrescere gli stipendi in modo molto più oneroso per l'erario di quello adottato col sistema delle pensioni.

La legge ha preso in considerazione i casi generali, e non poteva ragionevolmente fondarsi sui casi affatto eccezionali.

Già ben rari sono gli impiegati che arrivano a 40 anni

di servizio, ovvero a 65 anni di età, con 25 anni di servizio, e se si togliesse loro la speranza di ottenere un poco di riposo dopo 40 anni di lavoro continuo o dopo un'età matura, questo non sarebbe il modo di assicurarsi buoni e zelanti impiegati, e si sconvolgerebbe tutto l'andamento del pubblico servizio.

Gli uomini capaci non vorrebbero entrare al servizio del Governo con queste condizioni, e si dedicherebbero piuttosto all'industria privata, dove sono più generosamente retribuiti.

Il Governo dovendo avere impiegati in numero maggiore e meno capaci, spenderebbe molto di più che accordando il diritto alla pensione.

Si è proposto che all'età di 65 anni e con 25 anni di servizio un impiegato abbia diritto alla pensione.

Ma, o Signori, se voi volete consultare le tavole di mortalità, voi vedrete che una ben piccola quantità di quelli che nascono arrivano fino all'età di 65 anni. E se l'uomo all'età di 65 anni non si sente più di poter servire, voi gli negherete dopo 25 anni di servizio la facoltà di prendere qualche tempo di riposo prima di morire?

Si, o Signori, se si volesse entrare in questa via, la legge sarebbe nociva e all'erario ed al pubblico servizio; essa si discosterebbe dalle massime vigenti in tutti i governi civili, e quanto si risparmierebbe sulle pensioni, si dovrebbe duplicare od anche triplicare in maggiori stipendi.

**Senatore Corai.** Domando la parola.

**Senatore Jacquemond, relatore.** Aggiungerò ancora una breve osservazione:

Si è detto, fate attenzione all'articolo 4 il quale dà diritto al Governo di mettere a riposo quell'impiegato che ha raggiunto i 40 anni di servizio, o 65 d'età con 25 di servizio.

Signori, questa disposizione è correlativa al diritto accordato all'impiegato ed è molto provvida, perchè se dopo 40 anni di servizio un impiegato volesse continuare a servire, e che per altra parte il Governo credesse i di lui servizi meno utili, egli avrà la facoltà di collocarlo a riposo.

Egual osservazione farò relativamente agli impiegati che hanno raggiunto l'età d'anni 65 con 25 di servizio, imperocchè giunto a quest'età in generale, salvo onorevoli eccezioni, l'uomo non conserva tutta quella forza fisica e morale che si richiede in molti impieghi per poter rendere buoni servizi; bisogna dunque lasciare il Governo giudice dell'opportunità di conservarlo o di collocarlo a riposo.

Per queste considerazioni io spero che il Senato vorrà rigettare i proposti emendamenti.

**Presidente.** La parola è al Senatore Corai.

**Senatore Corai.** Io non ho forse domandato la parola abbastanza a tempo, perchè l'onorevole relatore dell'Ufficio Centrale ha già spiegato le ragioni per cui intende respingere il mio emendamento, ma la prendo ora per spiegare alcune mie idee relativamente alla

fatta proposta. Io quali desidero far conoscere prima che la medesima sia accettata o respinta.

In questo paragrafo a io trovo due serie, due specie di provvedimenti; l'uno riguarda gli impiegati che hanno compiuto 40 anni di servizio, l'altro quelli che hanno compiuto 65 anni d'età con 25 di servizio, e se ammetto la prima disposizione, non così posso fare per la seconda, perchè quando dallo Stato si conferisce una pensione, la si deve dare in remunerazione dei servizi durante una tale lunga serie d'anni, che realmente meritino all'impiegato il riposo e la pensione.

Ora io non trovo che soli 25 anni di servizio pel solo motivo che un dato impiegato ha raggiunto 65 anni di età, siano sufficienti per dare diritto alla pensione, mentre per un altro che non ha raggiunto quest'età se ne richiedono 40.

Per avere soli 25 anni di servizio a 65 anni bisogna entrare negli impieghi a 40 anni d'età. Ora chi incomincia a servire a 40 anni lo Stato, ha già oltrepassato la metà di sua vita la più operosa, la più adatta alle fatiche, nell'ambizione di segnalarsi, di far bene. Di poi tal impiegato solo a 40 anni, ha già avuto tempo od a farsi col lavoro un patrimonio od a consumarlo nei divertimenti e nell'ozio, e si trova quindi a quell'età in cui o per piacere o per circostanze o per altre ragioni ottiene un impiego.

Naturalmente chi comincia a 40 anni, non comincia da volontario, non comincia semplicemente da scritturale; comincia ad entrare in una posizione che corrisponde all'età. Ora questi all'età di 65 anni (e di questi esempi nella mia vita ne ho veduti) si prenderanno una bella pensione, come se avessero servito 40 anni, ben inteso fatta la media e contati gli anni.

Io non posso accettare questa seconda serie di impiegati, ne voglio una sola, ne propongo una sola; e sono quelli che hanno 40 anni di servizio; ma di più vi aggiungo i 65 anni di età, perchè generalmente sta ancora un'età in cui si può ancora servire quella da 61 a 65 anni.

Il fatto poi sta che se si comincia a 21 anni avrete i vostri 40 anni a 61; e quando potreste servire lo Stato certamente sino a 65, non vi sarà male pello Stato avendo impiegati maturi, nè sarà di grave peso all'impiegato: se si comincia a 25 anni troverete i 40 anni a 65. Io perciò così propongo per conciliare l'opinione di coloro i quali non vorrebbero nemmeno questa posizione assoluta di 40 anni per la pensione.

Le ragioni che ho inteso dall'onorevole relatore dell'Ufficio Centrale, si raccolgono in che, gli uomini che sono giunti all'età di 61 anno, volgano già verso la vecchiaia, non sono più abili, è tempo che si riposino, hanno lavorato abbastanza; ma io non contesto un tale modo assoluto di giudicare gli uomini che amano il lavoro, se essi si trovano inabili per infermità, provvede, ed io non lo tocco, il paragrafo b; ma di poi l'età la mettete agli impiegati della seconda categoria, che cominciano a servire a 40 anni? Ora, e per conciliare e poi-

chè veramente chi può servire deve servire, e chi non potrà servire sarà compreso nel paragrafo a, ho proposto che nel paragrafo a si aggiunga ai 40 anni di servizio l'età di 65 anni e si limiti il paragrafo a a tali soli impiegati, e qualora avvenga che tale distinto uomo per ingegno, riputazione di sapere, di abilità, venga chiamato al pubblico servizio in età già provetta, non mancheranno mai mezzi per ricompensarlo anche con pensioni in via straordinaria, ma non si stabilisca una regola generale che può essere poco giusta e sovraccaricare di maggior numero di pensioni il nostro Bilancio già tanto caricato.

Voci. Ai voti, ai voti.

**Presidente.** Il Commissario regio ha diritto di parlare.

La parola è al Commissario regio.

**Commissario Regio.** Pregherei il Senato di osservare che l'impiegato il quale ha servito 25 anni soltanto ed ha 65 anni di età, non ha già diritto alla medesima pensione a cui avrebbe diritto un impiegato che ha servito per la durata di 40, dappoichè la pensione si computa in ragione di ogni anno di servizio, vale a dire, si ha diritto ad un quarantesimo sulle prime due mila lire di stipendio, e ad un sessantesimo sulla somma eccedente le due mila lire; ma sempre questa somma è proporzionata agli anni di servizio. Di modo che la pensione che ha questo impiegato di 25 anni di servizio e 65 anni di età è poco maggiore della metà di quella che compete ad un impiegato che avesse una durata di servizio di 40 anni.

È poi anche da osservare che la concessione del diritto alla pensione ad un impiegato che, avendo cominciato a servire all'età di 40 anni, abbia durato in questi servizi fino a quelle di 65 anni, è giustificata da considerazioni speciali e degne de' maggiori riguardi.

Coloro i quali sono chiamati ad un servizio pubblico ad un'età così inoltrata come quella di 40 anni, sogliono essere uomini speciali, uomini distinti per capacità e per ingegno, di cui il governo crede potersi valere molto utilmente. Ora se si togliesse a questi impiegati la prospettiva legittima di conseguire una pensione quando fossero giunti all'età di 65 anni, ed avessero compiuti 25 anni di servizio, difficilmente s'indurrebbero a prestare l'opera loro allo Stato.

D'altra parte in tutte le leggi esistenti ora nelle varie provincie italiane in materia di pensioni, troviamo stabilito un *minimum* ed un *maximum* di età. Il *minimum* d'ordinario è stabilito a 20 anni e in alcune provincie italiane sono in vigore le leggi, colle quali si dà diritto a pensioni dopo un periodo di 10 anni di servizio; di modo che il progetto di legge che è stato sottoposto alle deliberazioni del Senato richiedendo 65 anni di età ed un periodo di 25 anni di servizio, stabilisce già un *minimum* abbastanza rigoroso e più severo di quello che è stabilito dalle molteplici e difformi leggi ora esistenti in Italia.

**Presidente.** Metto ai voti il § a dell'articolo 1. Su questo paragrafo c'è l'emendamento modificativo proposto dal senatore Corsi, e quello soppressivo proposto dal senator Roncalli. Secondo il nostro regolamento la soppressione non si vota astrattamente, e quindi ove non sia ammesso l'emendamento Corsi, si voterà sul § a del progetto di legge, e quelli che saranno del parere del sen. Roncalli voteranno contro questo membro dell'art. 1.

Credo che in questo modo si debba procedere per la votazione.

Darò nuovamente lettura dell'emendamento Corsi, così concepito:

« Gli impiegati che hanno compiuto 40 anni di servizio e 65 anni di età. »

Chi approva l'emendamento Corsi è pregato di sorgere.

(Non è approvato.)

Adesso metto ai voti il § a come sta nel progetto dell'Ufficio Centrale, e chi intende seguire la proposta del senatore Roncalli di sopprimere questo §, voterà contro, cioè a dire non voterà in favore di questo §.

Questo, lo ripeto, è in conformità del nostro regolamento, perchè tutti sanno che le soppressioni non si votano astrattamente.

Metto a voti il § a in questi termini:

« Hanno diritto di essere collocati a riposo o di conseguire pensione:

« a) Gli impiegati che hanno compiuti 40 anni di servizio, ovvero 65 di età con 25 anni di servizio. »

Chi approva questo § voglia sorgere.

(Approvato.)

Passiamo ora al § b, così concepito:

« b) Quelli che dopo 25 anni di servizio siano divenuti per infermità inabili a continuarlo o a riassumerlo. »

**Senatore Lauzi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Lauzi.** Io vorrei fare una preghiera. Ho già prevenuto il signor Presidente che intenderei di proporre un emendamento nel senso delle dichiarazioni da me fatte nella seduta di ieri, cioè di ampliamento, di maggior larghezza, la quale si applicherebbe tanto al § b, che al § a dell'articolo 1.

Avrei bisogno di dare qualche sviluppo a questa proposta, ma l'ora essendo tarda...

Voci. Continui.

**Senatore Lauzi.** Se il Senato lo desidera, sono ai suoi ordini. Segnerò però l'inconveniente che accade qualche volta che un Senatore abbia a sentire al mattino le obbiezioni fatte a ciò che si è detto oggi senza aver assistito alle ragioni dette in favore dell'emendamento.

Del resto, ripeto, sono agli ordini del Senato.

Voci. Continui.

**Presidente.** L'ora non essendo ancora troppo avanzata, si potrà continuare. La materia è importante, ed è necessario che continui l'assistenza dei signori Senatori.

**Senatore Lauzi.** Come ho avuto l'onore di dire ieri nella discussione generale, è mio proposito di presentare alcuni riflessi, e di fare alcuni emendamenti nel senso di maggior larghezza della legge a favore degli impiegati.

Il primo di questi emendamenti, che io considero come radicale nel mio qualsiasi sistema, è quello di diminuire il numero degli anni di servizio che il progetto di legge pone come condizione della capacità ad avere diritto alla pensione.

Ed io oggi veramente mi sento rasserenato nel prendere la parola, mentre ad eccezione di un solo Senatore, è le parole del Regio Commissario, e le parole di tutti gli oratori che parlarono nella precedente discussione hanno tutte conchiuso in questo senso che la pensione è un vero debito che lo Stato ha verso gli impiegati; chè anzi l'onorevolissimo Relatore dell'Ufficio Centrale usò questa giustissima espressione, che la speranza della pensione è parte integrante del corrispettivo che si dà all'impiegato.

Spero quindi che le disposizioni del Senato siano favorevoli ai miei riflessi. Ma prima di enunciare il numero d'anni al quale io intenderei di limitare il termine necessario per essere capace di pensione, io desidero sbarazzarmi un momento di alcune considerazioni contrarie, che furono dette e dal Ministero, e nella relazione dell'Ufficio Centrale, ed anche da diversi Senatori nella seduta di ieri, cioè, di sbarazzarmi di quella eccezione preliminare della ristrettezza delle nostre finanze.

Prima di tutto dal momento che si riconosce essere debito di giustizia il dare la pensione, la ristrettezza delle finanze non è più un argomento in contrario, poichè sicuramente a chiunque ha un debito non corre la facoltà di diminuirlo perchè è in povere sostanze, o di accrescerlo perchè è in ricche condizioni. Un debito è sempre un debito, e non può variare a piacere.

Devo poi osservare che la ristrettezza delle finanze che è un fatto doloroso, e certo nei momenti attuali dobbiamo confidare che non continuerà sempre.

Dobbiamo sperare che per le vigili cure del Ministero e per l'opera del Parlamento, non tanto diminuendo le spese, quanto aumentando gli introiti, potrà il bilancio dello Stato tra pochi anni essere portato all'equilibrio, mentre la portata della legge che siamo per fare deve essere continuativa per molti e molti anni in avvenire.

Aggiungerò che il dispendio gravissimo cui si accenna da molti e che figura nel bilancio passivo, dei molti milioni a titolo di pensioni, non deve nemmeno essere un argomento a non ampliare il beneficio della legge attuale a favore degli impiegati, mentre l'enormità della cifra, che per quest'oggetto colpisce le finanze dello Stato, è un debito che si è ereditato dalle molte pensioni che, con leggi molto più favorevoli, erano accordate dai cesati governi, è una parte per così dire, del debito pubblico che abbiamo ereditato,

di un debito, però che ha una ammortizzazione fissata dalla natura nella vita dei pensionati.

Il mio emendamento adunque consisterebbe nel ridurre nei due paragrafi (mettendo poi in armonia anche il rimanente della legge) che sono attualmente in discussione la cifra di anni 25 *minimum* necessario per essere capaci di pensione, alla cifra di anni 10 (*rumori*).

Il Senato sa già che questo limite non l'ho inventato io. Questo limite era proposto alla Commissione legislativa, adottato da essa, e la relazione dell'Ufficio Centrale fa ampia fede che tale limite era stato adottato da molte delle legislazioni vigenti nelle diverse province d'Italia, non solamente nelle province Lombarde, come fu poc' anzi accennato.

Io debbo dolermi nel venir a recar in mezzo una determinazione della accennata Commissione legislativa, che l'onorevole relatore di essa, dal quale sperava appoggio, l'onorevole conte Di San Martino, mi abbia così apertamente e francamente, come è del suo lealissimo carattere, dinteata la sua cooperazione; debbo però rammentare che la cifra di 10 anni non fu già introdotta dalla Commissione forse per influenza di quei membri della medesima che non si possono qualificare (mi riferisco all'espressione usata ieri dal signor conte

Di San Martino) di vecchi amministratori, ma fa la stessa cifra proposta dalla sotto Commissione che era sotto la presidenza dell'onorevole Di San Martino medesimo e colla sua sanzione...

**Senatore Di S. Martino.** Domando la parola.

**Senatore Lauzi.** Debbo anzi accennare che se in quella Commissione la cifra di 10 anni trovò degli oppositori in minoranza, non vi fu però nessuno, se ben la memoria mi serve, che raccomandasse il *minimum* di servizio di 25 anni, ma fuvvi una proposta, non adottata, per una durata di 15 anni....

**Presidente.** Permetta che lo interrompa.... vedo che il numero dei Senatori è di molto diradato, ed avendo il signor Senatore Di San Martino anche domandato la parola, credo sarà forse meglio, onde la discussione abbia miglior corso, di rimandare il seguito di essa a domani....

**Senatore Lauzi.** Io aveva appunto dapprima fatto questa proposta per le considerazioni ora esposte dal signor Presidente, e non ho difficoltà di accettarla.

**Presidente.** Il Senato è dunque convocato per domani alle due pomeridiane pel seguito di questa discussione.

La seduta è sciolta (ore 5.)